

Italians

di Beppe Severgnini



Che cosa sente e pensa l'opinione pubblica

C'è un lato oscuro e complice negli italiani, recita il sottotitolo del nuovo libro di Ermanno Rea (*La fabbrica dell'obbedienza*, Feltrinelli). E noi ci ostiniamo a ignorarlo. Nessuno vuole sollevazioni in stile magrebino — ci mancherebbe altro! — ma un po' di sana diffidenza verso il potere, questo sì. Molti di noi, invece, si bevono tutto. Anche il giornalismo governativo, un ossimoro che non stupisce i nostri liberali *tuttifrutti*, ma lascia basito qualsiasi osservatore in buona fede.

Sono venute a trovarmi tre giovanotte di Rai 5. Il programma si chiama *La Banda del Book* e prevede una visita domiciliare con esame dei libri del padrone di casa. Le ragazze si chiamano Costanza Melani, Silvia Saraceno e Simonetta Pieroni. Andandosene, propongono tre chiuse letterarie. Io ho scelto Mark Twain. *Libertà di stampa* (Piano-B Edizioni) finisce così: «Non facciamo altro che sentire, e l'abbiamo confuso col pensare. E da tutto ciò si ottiene solo un aggregato che consideriamo una benedizione. Il suo nome è opinione pubblica. È considerata con riverenza. Risolve tutto. Alcuni credono sia la voce di Dio».

Brillante intuizione, quella di Mark Twain, nato Samuel Langhorne Clemens (1835-1910). Noi sentiamo (con la pancia) invece di pensare (con la testa). Sentire è un processo immediato, pensare un esercizio prolungato. La gente non ha tempo né voglia di trovare le informazioni e trarre le conclusioni. Non solo in Italia: in tutte le democrazie. La mole delle notizie affatica e disturba. E noi non vogliamo essere disturbati.

La politica l'ha capito. Utilizza perciò i temi, i modi e i tempi della pubblicità e dell'intrattenimento: poche informazioni gratificanti, al momento giusto. I candidati americani si svenano per acquistare spot televisivi; i politici britannici combattono per l'appoggio dei tabloid; Silvio B. mantiene il consenso attraverso semplificazioni che i media (posseduti e controllati) diffondono oltre il Five Million Club, i cinque milioni di italiani bene informati che parlano molto ma contano poco.

Il conflitto d'interessi è cancellato dal voto! Affermazione seducente ma fallace, anche perché il voto può essere — anzi è — condizionato dal conflitto di interessi. Il giudice ultimo è il popolo! Suona bene, ma non c'è scritto nella Costituzione, che invece prevede la divisione dei poteri. La vita privata è sacra! Non sempre: di un leader dobbiamo valutare la coerenza, l'affidabilità, l'onestà, la responsabilità. Vi pago, dovete sostenermi! Sembra logico, non lo è. Giornalisti e calciatori del Milan, per esempio, fanno un altro lavoro.

Chi ascolta s'innamora delle frasi col punto esclamativo (!). Chi pensa arriva alle obiezioni che seguono. Ma c'è poco tempo per pensare, nelle nostre vite complicate e ipercollegate. Ce n'è abbastanza per sentire, invece. Chi sa trovare il momento e il modo riuscirà a toccarci e a convincerci. Perché siamo informatissimi e disinformati, cinici e ingenui, sensibili e insensati, disarmati e presuntuosi. Siamo l'opinione pubblica.

Mark Twain aveva capito tutto, Silvio Berlusconi pure.

”
La pancia vince sulla testa.
Mark Twain l'aveva capito, Berlusconi anche

